



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XV - N. 4
Aprile 2009

L'ASSOCIAZIONE DOCENTI DI RELIGIONE E LO SNADIR PRESENTI A LONDRA AL CONSIGLIO DELL'EFTRE

1

EDITORIALE

EFTRE a Londra:
incrementare i rapporti di ogni
nazione sull'insegnamento
della religione
di Emanuela Benvenuti

3

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

**CONTRATTAZIONE D'ISTITUTO
E LEGITTIMAZIONE
PROCESSUALE**
di Ernesto Soccavo

6

**La legge degli
"Azecca-garbugli"**
di Antonio Bellofiore



*I partecipanti al Consiglio europeo dell'EFTRE a Londra.
Nella foto, il primo seduto a destra, il Prof. Orazio Ruscica,
Segretario Nazionale dello SNADIR*

7

IL COMMENTO di Domenico Pisana

**Il valore della sessualità
umana e la sua dimensione
educativa nella formazione
delle persona**



8

SCUOLA E SOCIETÀ



**Le famiglie "bocciano"
il maestro unico**
di Emanuela Benvenuti

13

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

**Perché i giovani
sono violenti?**

di Enrico Vaglieri



Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Giovanni Palmese, Emanuela
Benvenuti, Alessio Alba, Enrico
Vaglieri, Antonio Bellofiore,
Barbara Pandolfi, Ernesto Soccavo.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB

Zona Industriale 3^a fase - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 30/03/2009

Associato all'USPI



UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- **L'Associazione Docenti di Religione e lo Snadir presenti
a Londra al Consiglio dell'Eftre, di Emanuela Benvenuti..... 1**

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **Incontro al Miur sull'attribuzione del FIS alle scuole e
sulle modalità applicative delle sanzioni sulle assenze
del personale scolastico, di Alessio Alba e Orazio Ruscica..... 2**
- **Contrattazione d'Istituto e legittimazione processuale,
di Ernesto Soccavo..... 3**
- **Gli insegnanti e i problemi della categoria..... 4**
- **Lo Snadir / Federazione Gilda Unams in piena attività
nel Veneto di Enrico Vaglieri..... 5**
- **La legge degli "azzecca-garbugli", di Antonio Bellofiore..... 6**

IL COMMENTO

- **Il valore della sessualità umana e la sua dimensione educativa
nella formazione della persona, di Domenico Pisana..... 7**

SCUOLA E SOCIETÀ

- **Le famiglie "bocciano" il maestro unico,
di Emanuela Benvenuti..... 8**
- **L'approccio dei giovani alla Chiesa tra pre-comprensioni
culturali e bisogno di risposte alle loro domande di senso,
di Barbari Pandolfi..... 9**

RICERCA E FORMAZIONE

- **La chiesa tra teologia e architettura, di Giovanni Palmese..... 10**

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

- **Perché i giovani sono violenti?/1, di Enrico Vaglieri..... 12**



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI RELIGIONE E LO SNADIR PRESENTI A LONDRA AL CONSIGLIO DELL'EFTRE

A rappresentare i due organismi il Segretario Nazionale dello Snadir Prof. Orazio Ruscica

di Emanuela Benvenuti*

Si è tenuta a Londra il 13 e 14 marzo scorsi la riunione del Consiglio (board) dell'Eftre (European Forum for Teachers of Religious Education). Membro italiano del Board è il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica, che ha preso parte alla due giorni londinese. Presenti quasi tutti i componenti l'organismo direttivo, provenienti da diversi Paesi europei.

Dopo un primo momento in cui si è ribadita l'importanza di trovare nuovi contatti in Europa per Eftre, anche attraverso singole persone in quei Paesi dove non esiste alcuna associazione (impegno che alcuni membri si sono assunti personalmente), si è passati ad un ampio confronto sul tema principale del board, e cioè la realizzazione delle Olimpiadi di RE. I presenti hanno convenuto sulla necessità di essere realistici, facendo i

conti con le risorse disponibili. In tutti, però, il desiderio di poterle realizzare prima possibile. «Occorre studiare attentamente la questione per superare le difficoltà, come ad esempio la lingua - commenta Ruscica appena rientrato da Londra -. Nel corso del Board abbiamo evidenziato anche la necessità di predisporre le Olimpiadi per due gruppi: scuola primaria e secondaria. Nei prossimi incontri studieremo meglio la questione».

I convenuti hanno poi verificato l'utilità del pacchetto di mini conferenze (proposta nel corso del Board del 2008 a Roma), un buon modello, che merita di essere

esteso alla partecipazione anche di altre persone interessate.

I lavori del Forum sono proseguiti con la definizione dei dettagli della conferenza Eftre 2010, che si terrà a Bruges dal 25 al 28 agosto, ed, a riguardo il confronto è stato ampio sulla scelta del tema della conferenza. Sono stati proposti diversi titoli, ma alla fine si convenuto su: "Challenging Religious Education: Poverty and Social Inclusion as European Issues". Si è poi pas-

sati alla verifica della disponibilità dei relatori e delle loro competenze e alla definizione dei workshops (ad es. sull'origine del movimento per la pace).

Riguardo al sito web dell'Eftre si è sottolineata la necessità di incrementare i rapporti di ogni nazione sull'insegnamento della religione, di pubblicizzare articoli,

notizie, libri e conferenza su RE. I presenti sono stati infine invitati a pensare, per l'assemblea generale del 2010, proposte per modificare lo Statuto dell'Eftre.

La prossima riunione del board si terrà a Bruges nel corso dell'assemblea del 2010, mentre la successiva nel 2011 a Siviglia.

Infine è stato chiesto al rappresentante della Svezia e dell'Italia, professor Ruscica, la disponibilità ad organizzare l'assemblea dell'Eftre del 2013. Da parte di entrambi è stata immediato l'assenso: sarà l'assemblea dell'Eftre a Bruges a decidere.

Emanuela Benvenuti



Il prof. Orazio Ruscica (il primo seduto a destra) con il gruppo dell'Eftre a Londra

INCONTRO AL MIUR SULL'ATTRIBUZIONE DEL FIS ALLE SCUOLE E SULLE MODALITÀ APPLICATIVE DELLE SANZIONI SULLE ASSENZE PER IL PERSONALE SCOLASTICO

Nel marzo scorso si è svolto un incontro tra l'Amministrazione e le OO.SS. per discutere il seguente o. d. g.: 1) Applicazione art. 4 CCNL, comparto scuola, secondo biennio economico 2008/9; 2) Applicazione art. 71 Legge 133/08 al personale scolastico.

Per quanto riguarda il primo punto, discusso al MIUR alla presenza della Dott.ssa Testa e, per l'Aran, del Dott. Casparini, si è affrontato il problema relativo al bilancio annuale generale del FIS a tutte le scuole.

A fronte di una spesa globale stimata, applicando il CCNL del 23 gennaio 2009, in €. 1.161.920.000, ci sarà una spesa annua effettiva, (applicando le norme precedenti in vigore all'inizio dell'anno scolastico in corso), di €. 1.164.374.812; cioè si avrà una spesa in più di circa 2.400.000 euro.

L'opinione della Federazione Gilda-Unams, e di tutte le OO.SS. presenti, è che non si possono fare interventi correttivi di bilancio sul FIS durante l'anno, a contrattazione già conclusa ed in corso di applicazione in tutte le scuole.

Pertanto, dal mese di gennaio ad agosto 2009 sarà applicato il CCNL del 23 gennaio scorso soltanto alle scuole che ne trarranno vantaggio (circa 1.760), mentre alle altre (circa 9.073) scuole si applicherà il CCNL previgente. Dal primo settembre saranno applicate a tutte le scuole i

criteri definiti nel CCNL del 23 gennaio scorso per l'attribuzione del FIS. E' chiaro che a seguito dei tagli agli organici previsti in 42.000 (i 5.000 tagli della secondaria di II grado non verranno più effettuati!!!) alcune scuole (circa 1.376) avranno un fondo d'istituto ridotto rispetto all'anno scolastico precedente.

In ogni caso, quando il MIUR renderà note le riduzioni d'organico per



l'a. s. 2009/10, si procederà ad una contrattazione della 'tranche' del FIS relativa all'ultimo quadrimestre del 2009, che in realtà sarà il primo dell'anno scolastico 2009/10.

A tal proposito occorre osservare che il rappresentante dell'Aran aveva già sottolineato la necessità di adattare il bilancio nazionale del FIS, attualmente ad annualità solare, all'annualità coincidente con l'anno scolastico. L'auspicio è stato ampiamente condiviso.

Il secondo punto all'o. d. g. si è svolto tra le OO. SS. e l'Amministrazione, rappresentate dal Dott. Pilo e la Dott.ssa Artiglieri.

Il Dott. Pilo ha sottolineato che tutta la materia relativa alle trattenute per i primi 10 giorni di assenza del personale della scuola è normata, solo ed esclusivamente, dalle disposizioni della Funzione Pubblica, e che riguardano, in maniera specifica, anche la Scuola.

Un coro di obiezioni si è sollevato da tutti i rappresentanti sindacali, quelli della Federazione Gilda-

Unams compresi, tendenti a pretendere che su alcune questioni che generano inutili dubbi sia il MIUR a farsi carico di fornire i necessari chiarimenti alle scuole.

Si è convenuto che verranno emanate disposizioni chiare in merito al fatto che non vanno effettuate detrazioni sulle ore di cattedra eccedenti la 18ª ora e sui periodi di convalescenza successivi ai ricoveri.

A margine di questo incontro si è saputo:

- che le supplenze non ancora pagate, relative al 2007 (€. 126.000.000) e al 2008 (non ancora quantificate) devono ancora essere "riconosciute" dal Tesoro (MEF);

- che è ancora sospesa è la questione del costo delle visite fiscali;

- che saranno oggetto di successivi incontri di contrattazione le questioni relative al pagamento dei compensi relativi al bilinguismo e trilinguismo, quelle del lavoro notturno e festivo nei convitti, nonché la questione delle sostituzioni dei DS e DSGA.

Alessio Alba - Orazio Ruscica



CONTRATTAZIONE D'ISTITUTO E LEGITTIMAZIONE PROCESSUALE

I Dirigenti scolastici che non si attengono alla normativa incorrono in condotta antisindacale

*di Ernesto Soccavo**

I Dirigenti scolastici sono tenuti a dare avvio alla contrattazione d'istituto con i rappresentanti sindacali, a rendere note le risorse disponibili, a concordare i criteri relativi alla loro ripartizione, ad esporre all'albo dell'istituto i prospetti riepilogativi dell'utilizzo delle risorse economiche disponibili per l'erogazione delle retribuzioni accessorie.

La sentenza n.202 del 2002 del Giudice del lavoro di Pisa ha chiarito in maniera inequivocabile questo aspetto. Il caso di cui si è occupato il Giudice, infatti, ha avuto avvio con un ricorso, proposto ai sensi dell'art. 28 della legge n. 300/1970, dalle organizzazioni sindacali provinciali per condotta antisindacale di un dirigente scolastico. Con specifico decreto, il medesimo tribunale si era già espresso accogliendo le istanze sindacali, ma l'amministrazione scolastica aveva successivamente proposto opposizione sia affinché fossero ritenuti non antisindacali i comportamenti del dirigente scolastico, sia affinché fosse dichiarata la legittimazione passiva del Ministero (essere ritenuto legittimamente parte del procedimento dinanzi al giudice invece del dirigente scolastico).

La sentenza n.202/2002, mentre ribadisce la fondatezza delle richieste sindacali e rinnova al dirigente scolastico l'obbligo di dare ottemperanza a quanto disposto, apre anche una riflessione circa il tema della legittimazione a stare in giudizio.

La questione non appare di semplice soluzione in quanto le istituzioni scolastiche, a seguito della legge n. 59/97 e del DPR. n. 275/99, hanno acquisito la personalità giuridica e costituiscono quindi un nuovo "ente".

Le persone giuridiche di diritto pubblico sono caratterizzate, tra l'altro, dall'essere enti strumentali rispetto ad altri enti di più ampi fini: sono tali, ad esempio, le Università ma anche tutti gli Istituti scolastici dotati di personalità giuridica, tenuto conto che va riconosciuto come proprio dello Stato il fine ultimo dell'istruzione pubblica.



La giurisprudenza della Corte Suprema ha costantemente rilevato che: *"il personale docente degli Istituti statali di istruzione superiore, che costituiscono organi dello Stato muniti di personalità giuridica ed inseriti nell'amministrazione statale, si trova in rapporto organico con l'amministrazione della pubblica istruzione e non con i singoli istituti, dotati di mera autonomia amministrativa"* (Cass. n. 14484/00, conf.: n. 1000/97, 11041/96, 341/96).

Da tale specificazione si deve dedurre che, pur nel nuovo quadro normativo delineato dal D. Lgs. n. 165/01 (ex n. 29/93), il datore di lavoro del personale scolastico è lo Stato, quindi il Ministero dell'Istruzione, il quale è, quindi, legittimato passivo sia sostanziale che processuale. Come chiarito, in via definitiva, dal DPR. n. 352/01 (con il comma 7-bis di modifica dell'art. 14, DPR. n. 275/99, avente ad oggetto l'autonomia scolastica), del fatto che *"l'Avvocatura dello Stato continua ad assumere la rappresentanza e la difesa nei giudizi attivi e passivi davanti le autorità giudiziarie, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative e speciali di tutte le istituzioni scolastiche cui è stata attribuita l'autonomia e la personalità giuridica a norma dell'art. 21, L. n. 59/97"*.

Ernesto Soccavo

Risultati dell'Indagine realizzata dalla SWG per la Federazione Gilda-Unams

“GLI INSEGNANTI E I PROBLEMI DELLA CATEGORIA”

Il sondaggio commissionato dalla Federazione Gilda-Unams alla SWG su “Gli insegnanti e i problemi della categoria” è stato presentato nei giorni scorsi a Roma, presso il Centro congressi Cavour.

Alla presentazione, oltre al coordinatore nazionale Rino Di Meglio, hanno partecipato i deputati del Pd, Riccardo Franco Levi e Rosa De Pasquale, entrambi componenti della VII Commissione della Camera. Assenti, invece, per motivi istituzionali, il presidente della VII Commissione, Valentina Aprea, e il ministro dell'Istruzione del governo ombra, Mariapia Garavaglia.

Finanziamenti al settore, numerosità delle classi, burocrazia prevalente sulla didattica, eccessivo carico di lavoro: ecco i principali “nemici” dei docenti italiani secondo i risultati dell'indagine realizzata su un campione di 400 insegnanti.

Docenti di lungo corso e neofiti della cattedra, precari e titolari di un rapporto di lavoro stabile: gli insegnanti italiani sono tutti concordi nell'individuare in questi temi gli scogli maggiori da affrontare per poter svolgere il proprio lavoro in maniera più efficiente e in un clima più sereno. L'elemento discriminante tra i docenti è, piuttosto, il livello di scuola in cui si esercita la professione: chi insegna alle materne avverte maggiormente il peso delle responsabilità, mentre coloro che insegnano negli istituti



superiori sottolineano maggiormente la mancanza di percorsi di avanzamento della carriera.

Per quanto riguarda la separazione delle aree contrattuali, da sempre cavallo di battaglia della Federazione Gilda-Unams che sin dalla sua costituzione è impegnata su questo fronte, la maggioranza dei docenti intervistati si dichiara favorevole (63%). I motivi per cui gli insegnanti condividono la proposta di creare aree contrattuali separate tra docenti e non docenti, riguardano soprattutto la diversità delle figure giuridiche (83%) e la possibilità di vedere riconosciuto il loro ruolo istituzionale (34%). Chi, invece, si dichiara contrario teme soprattutto una minore compattezza della categoria e, quindi, una perdita di potere contrattuale (61%).

Al primo posto tra i problemi

indicati dagli intervistati spicca la bassa retribuzione (19%), seguita dalla scarsità di risorse dedicate al sistema scolastico (13%), la scarsa considerazione di cui gode la categoria (12%), la numerosità delle classi (10%) e il prevalere della burocrazia e delle riunioni sull'attività di insegnamento (7%).

Per quanto riguarda l'avanzamento di carriera, l'indagine rileva che i tempi sono maturi per l'individuazione di nuovi criteri: ben l'86% degli intervistati, infatti, è di questo parere, in particolare i laureati. Per il 37% del campione, l'avanzamento di carriera dovrebbe essere determinato dalle valutazioni del lavoro svolto in classe, per il 28% dai titoli di studio, per il 20% dall'anzianità e per il 13% da concorsi interni.

In merito alla valutazione degli

insegnanti, il 66% ritiene che sia necessario introdurre un sistema ad hoc: per il 40% la formula migliore sarebbe l'osservazione sistematica da parte di un esperto indipendente, per il 29% il metro di giudizio potrebbero essere i risultati conseguiti dagli studenti, per il 19% dovrebbe spettare al dirigente scolastico il compito di valutare i docenti.

Interpellati sull'autonomia sco-

lastica, gli intervistati si dichiarano piuttosto "tiepidi": in linea generale, la riforma non ha prodotto i risultati sperati soprattutto per quanto riguarda la didattica. Il 38% ritiene che l'autonomia abbia generato un lieve miglioramento e solo il 12% parla di un considerevole miglioramento. Per il 23% del campione, invece, nella sostanza non è cambiato nulla, mentre per il 13% c'è stato

un lieve peggioramento. Tra gli aspetti più efficaci dell'autonomia scolastica, figurano la possibilità di autogestire il calendario scolastico (20%) e l'orario (18%), mentre quelli meno efficaci risultano la flessibilità dell'impiego degli insegnanti (21%) e l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo (19%).

*Ufficio stampa
Federazione Gilda Unams*

LO SNADIR / FEDERAZIONE GILDA UNAMS IN PIENA ATTIVITA' NEL VENETO

Assemblee territoriali in tutte le province del Veneto per rilanciare il sindacato, costruire collaborazione con la Federazione e aumentare gli iscritti. L'ottica di lavoro è regionale.

Rilancio dello Snadir in Veneto. E' ciò che sta accadendo in queste settimane con ottimi risultati.

Un esempio è l'assemblea congressuale provinciale che si è svolta il 20 marzo scorso al "Palladio" di Treviso, con la presenza del coordinatore regionale Domenico Zambito, che è l'anima del rilancio. Alla presenza di 70, tra iscritti e simpatizzanti, sono stati trattati i temi caldi del momento: ricostruzione di carriera, nuovo concorso, mobilità, idoneità degli insegnanti su posto comune. Molte le domande dei presenti.

E sono state raccolte quasi venti iscrizioni.

In occasione dell'assemblea è stato nominato Enrico Vaglieri, già segretario provinciale, come delegato Snadir presso l'assemblea provinciale della Federazione Gilda - Unams. La collaborazione con la Gilda (la nuova coordinatrice provinciale federale è Michela Gallina) è ottima in provincia e si prospettano interessanti sviluppi.

Ma ciò che è accaduto a Treviso è solo un pezzo dell'impegno che lo Snadir veneto sta approfondendo instancabilmente su tutte le province.

Così si sono svolte assemblee a Vicenza, Verona (con Matteo Bruschetta), Venezia-Chioggia, nella zona delicata di Padova e anche Belluno, che sta

richiedendo la presenza del nostro sindacato. Perfino da Udine arrivano richieste e così, prossimamente, verrà attivata una nostra presenza anche lì.

Si registra la grande collaborazione tra tutti i segretari provinciali, che costituiscono un pool di lavoro in un'ottica eminentemente regionale, e anche la sinergia tra Veneto ed Emilia (con il coordinatore Giovanni Palmese) in questa strategia di rilancio del Nord, che è arrivato tardi sulla scena dello Snadir ma con molto entusiasmo.

L'impegno profuso ormai non ha più il sapore del volontariato, ma diventa un lavoro da professionisti, nell'erogare servizi, promuovere la cultura professionale dei docenti e perseguire gli obiettivi sindacali, affrontando difficoltà che incredibilmente proprio nel Veneto sono più pesanti che in qualunque altra regione (vedi i recenti ostacoli sul tema della ricostruzione di carriera).

Un obiettivo che si pongono i responsabili per il prossimo futuro è di avere maggiore rappresentatività del Nord all'interno del Consiglio direttivo nazionale per portare voce ai problemi tipici di queste regioni e contribuire all'unità del sindacato condividendo risorse e idee.

Enrico Vaglieri



LA LEGGE DEGLI “AZZECCA-GARBUGLI”

di Antonio Bellofiore*

Sono sempre i più deboli e indifesi a pagare maggiormente le conseguenze di una crisi o riforma. Sembra una frase fatta, uno slogan, ma purtroppo non lo è. La scorsa settimana ho letto con attenzione lo schema di regolamento riguardante le norme per la riorganizzazione della rete scolastica; il testo si rifà al famigerato articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Il testo è stato diffuso dal MIUR in data 22-12-2008. Leggo e mi rallegro,

poiché al comma 2 dell'articolo 7 si afferma che «le classi frequentate da alunni con disabilità non possono avere, di norma, più di 20 alunni». Non posso credere ai miei occhi, sono quelle notizie che ti spaziano, che non ti aspetti; lavori da tanti anni nel mondo della scuola e difficilmente gioisci delle riforme dei tuoi legislatori; tutto sembra così irrealistico che decido di andare fino in fondo e leggo interamente gli altri commi, chissà che non ci sia un'altra bella notizia? Ma al successivo comma 3, leggo: «le classi e le sezioni delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado che accolgono alunni con disabilità possono essere costituite anche in deroga al limite previsto dal comma 2». Non capisco più niente: il comma 3 smentisce il comma 2, che a sua volta smentirebbe il comma 3. Voglio leggere fino in fondo e alla fine, nell'ultimo articolo, precisamente il 26 riguardante le abrogazioni, leggo che anche il Decreto Ministeriale 141/99 (a cui si è fatto riferimento fino ad ora e che fissava a venti il numero massimo di alunni,

in presenza di studenti disabili) è stato abrogato. Ora mi è tutto chiaro. Adesso che facciamo? Ci mettiamo a giocare con le parole proprio con l'anello più debole e indifeso della società? Continuiamo ad adoperare sempre lo stesso linguaggio burocratico, contorto e ingannevole? E' fin troppo chiaro che così facendo, con quel comma 3, si violano i diritti dei ragazzini diversamente abili. Chi lavora nel mondo della scuola è consapevole che classi numerose, in presenza di alunni diversamente abili, rappresentano un serio ostacolo



all'integrazione e alla realizzazione di una vera e proficua didattica individualizzata. A tutto questo si aggiunge una diminuzione del 30% della dotazione organica del sostegno da realizzarsi nel triennio 2008-2011, voluta dal precedente governo con l'art. 2, commi 413 e 414, della legge 27 dicembre 2007, n. 24. Se il famigerato comma 3 non dovesse essere modificato, tutto ciò andrebbe a dequalificare e mortificare il lavoro degli insegnanti e delle famiglie che credono ancora nel valore della diversità. Forse sarebbe il caso che i nostri legislatori si sforzassero, almeno per una volta, di essere più umili, chie-

dendo consigli a tutto il mondo che ruota attorno alla disabilità, associazioni, insegnanti di sostegno, servizi sociali territoriali e famiglie, per conoscere le loro esigenze e preoccupazioni, visto che hanno il compito e soprattutto la responsabilità, di legiferare su temi così delicati che incidono profondamente nella vita di chi vive un disagio. Concludo con uno stralcio della relazione del nostro Ministro dell'Istruzione presentata alla VII Commissione Cultura della Camera del 10 giugno 2008. «È nello stesso spirito, nello spi-

rito di una scuola che sia realmente per tutti, che affermo il diritto all'istruzione di chi presenta abilità diverse. Gli obiettivi didattici, le metodologie e gli strumenti devono essere personalizzati e coerenti con le abilità di ciascuno per definire i livelli di apprendimento attesi. Molte sono le buone pratiche costruite su competenza, professionalità, disponibilità e impegno delle diverse componenti scolastiche, dagli inse-

gnanti di sostegno agli insegnanti curricolari, dai dirigenti scolastici alle associazioni. Occorre far tesoro dall'esperienza. Il mio impegno è indirizzato ad ascoltare le esigenze, le criticità, le proposte delle famiglie e di tutte quelle realtà associative che si occupano di disabilità al fine di individuare insieme anche percorsi formativi più adeguati al bisogno con la necessaria flessibilità, superando le rigidità che non sono coerenti con l'azione educativa». Con la speranza che frasi come queste, non siano solo sterili slogan ma si traducano in atti concreti.

Antonio Bellofiore



Allarmanti casi di violenza sessuale nel nostro Paese

IL VALORE DELLA SESSUALITA' UMANA E LA SUA DIMENSIONE EDUCATIVA NELLA FORMAZIONE DELLA PERSONA

di Domenico Pisana*

Il continuo assistere in Italia, specie in quest'ultimo periodo, a casi di violenza sessuale, di stupri e molestie sessuali anche sui posti di lavoro, ci spinge ad operare una riflessione sul questo delicato tema della sessualità umana, che non manca di suscitare anche contrapposizioni, specie quando si affronta la questione educativa. La nostra attenzione non sarà posta tanto sui fenomeni di violenza che tanta risonanza hanno avuto sui mass media, quanto su una riflessione tesa a far emergere il pensiero dell'etica teologica, che dal mondo laico sembra essere, spesso, considerata molto arretrata, creando quasi un divario con il mondo della post modernità.

La sessualità è sicuramente un argomento che presenta sfaccettature molto articolate, per cui credo sia opportuno procedere con ordine per evitare che si mal comprendano i ragionamenti.

Anzitutto va detto che, oggi, parlare di sessualità ed etica sessuale è importante per due motivi: sia perché di fronte al boom sessuale della modernità, che ha visto il passaggio da un periodo in cui essa era un tabù ad un altro nel quale sembra essersi del tutto liberalizzata, si è verificato un disorientamento in ordine ai principi etici; sia perché, anche nel campo sessuale, l'uomo senza etica diventa un animale temibile.

In secondo l'uomo, prima di spiegare cosa intendere per sessualità, mi sembra opportuno far capire che l'uomo del nostro tempo può assumere nei riguardi della sessualità atteggiamenti sbagliati. Un atteggiamento sbagliato è sicuramente quello *peccaminoso*, cioè quello che considera, in materia sessuale, tutto peccato che manda all'inferno; come pure errato è quell'atteggiamento che riduce la sessualità a gesto consumistico trasformandola in merce, in materiale di scambio. Sbagliati, ancora, sono da ritenersi sia *l'atteggiamento pansessualista* di derivazione freudiana, in base al quale tutto è da spiegarsi a partire dalla sessualità, sia *l'atteggiamento romantico*, che è quello che guarda solo l'aspetto spirituale della sessualità quasi che essa sia qualcosa da cui aver paura.

Nell'ottica dell'etica teologica bisogna invece accostarsi alla sessualità con quattro atteggiamenti positivi fondamentali: anzitutto con un *atteggiamento realistico*, nel senso di vedere la sessualità come realtà fondamentale e costitutiva della persona che caratterizza il suo essere in ogni cellula del

fisico; poi con un *atteggiamento scientifico*, nel senso di tenere presente tutte le acquisizioni della scienza sia dal punto di vista biologico che fisiologico, psicologico ed etico; ed ancora, con un atteggiamento di rispetto e di *apertura alla trascendenza*, considerato che la sessualità porta in sé, pur con tutte le conoscenze possibili sul piano scientifico, una dimensione di trascendenza e di mistero legata ad un Assoluto.

Precisato tutto ciò, quando si parla di sessualità ci sono modi diversi di interpretarla. Alcuni si fermano ad una *visione frammentata*, per cui della sessualità guardano solo la genitalità, oppure solo l'istinto o il sentimento, oppure la ricerca del piacere fisico e le caratteristiche del corpo e degli organi genitali. C'è, invece, una *maniera unitaria* di vedere la sessualità, in base alla quale essa viene concepita come un fattore unificante la stessa persona per raggiungere un determinato scopo. E' chiaro che se si fa una lettura unitaria della sessualità, si intraprende una strada corretta, perché, in questo caso, la sessualità si presenta come una forza che impegna e abbraccia tutto l'essere dell'uomo: corpo, anima, intelligenza, sentimento, pensiero, volontà, azioni e reazioni.

In altre parole, occorre capire che, letta in questa prospettiva, non c'è un punto della persona dove non risieda la sessualità; questa, infatti, è presente a tre livelli: a) *il livello biologico o della genitalità*, che fa della persona un essere sessuale e, come tale, con un corpo e con organi genitali mediante cui si riproduce; b) *il livello dell'eros e della psiche*, in base al quale la sessualità umana, pur avendo un elemento pulsionale e attrattivo al suo interno, si diversifica da quella animale (che ha solo una finalità procreativa) per la presenza di un fattore psichico che la orienta in tre direzioni: individuale, perché completa la persona; sociale, perché favorisce i rapporti umani; procreativa, perché determina nuove nascite; c) infine, *il livello spirituale*, che è il livello dell'amore, il quale evidenzia come un'altra caratteristica importante della sessualità umana è la sua notevole tendenza verso il "tu", verso una persona di sesso diverso.

Questi tre livelli aiutano a capire che quando due persone eterosessuali si incontrano e dicono di amarsi, il loro cam-



continua a pag. 11



LE FAMIGLIE 'BOCCIANO' IL MAESTRO UNICO Una riforma senza anima pedagogica che non trova consensi

“Il governo – sostiene il segretario nazionale dello Snadir Ruscica – non può disattendere le richieste delle famiglie italiane che richiedono con forza il modello di scuola primaria collocato dalle indagini internazionali ai primi posti e dovrebbe avere il coraggio di fare un passo indietro”.

*di Emanuela Benvenuti**

La maggioranza delle famiglie italiane ‘boccia’ il maestro unico. Un risultato che emerge da un recente sondaggio del Miur, fatto alla fine delle iscrizioni scolastiche (concluse il 28 febbraio) su circa 900 scuole primarie rappresentative e distribuite su tutto il territorio nazionale. I dati parlano chiaro: sembra infatti (se i dati definitivi delle iscrizioni confermeranno il sondaggio) che solo il 3% delle famiglie ha scelto il modello delle 24 ore, il 7% le 27 ore (una percentuale vicina a quella del corrente anno), il 56% le 30 ore, il 34% le 40 ore (rispetto al 27% dell’anno in corso). E’ chiaro che i genitori dei bambini della primaria hanno scelto prevalentemente le 30 ore basandosi sul modello precedente che prevedeva mensa e compresenza. *“Ero fiducioso che le famiglie avrebbero scelto la scuola del modulo e degli interventi con la presenza degli specialisti di lingua e di religione. Mi sembra che in questo modo le famiglie abbiano voluto dire il loro no alla riforma senza anima pedagogica e ai tagli alla scuola – commenta il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica –. Un vero plebiscito”.*

“Il governo – continua ancora Ruscica – non può disattendere le richieste delle famiglie italiane che richiedono con forza il modello di scuola primaria collocato dalle indagini internazionali ai primi posti e dovrebbe avere il coraggio di fare un passo indietro”.

Di fatto, se i dati del sondaggio corrisponderanno a quelli delle iscrizioni effettive, 300 mila famiglie il prossimo anno scolastico si troveranno un orario diverso da quello richiesto.

Ecco alcune previsioni, ipotetiche. Potrebbe essere costituito a tempo pieno il 27% delle classi, il restante 73% sarebbe costituito da classi a tempo normale, mentre solo un 3% di classi funzionanti a 24 ore, con un altro 3% a 30 ore. In questo caso due terzi delle prime classi (67%) risulterebbe con il modello orario a 27 ore settimanali: ma solo il 7% della famiglie avrebbe chiesto questo modello orario.



Il dato è sconcertante. Infatti gli iscritti al primo anno della primaria, il prossimo anno sono circa 500 mila, e solo 300 mila famiglie vedranno soddisfatte le loro richieste.

Il Miur ha intanto reso noti anche i dati relativi agli scrutini intermedi delle medie superiori. *“Il 72% degli studenti”,* secondo il Miur, *“ha riportato almeno una insufficienza”.* Lo scorso anno erano il 70,3%. Non ha insufficienze solo il 28% degli alunni. Tra le discipline più ostiche le lingue straniere che superano la matematica. Sono stati assegnati inoltre 34mila 5 in condotta. Un situazione assai preoccupante. *“Sì – conferma Orazio Ruscica – soprattutto perché, visti i tagli economici all’istruzione, le scuole nella loro autonomia non avranno sufficienti risorse per organizzare corsi di recupero e il risultato, purtroppo inevitabile, sarà una progressiva dispersione e abbandono della scuola. Su questo fatto siamo tutti chiamati ad una riflessione attenta per evitare una descolarizzazione dei nostri giovani. L’istruzione non può essere per il Governo l’ultima ruota del carro”.*

Emanuela Benvenuti



L'APPROCCIO DEI GIOVANI ALLA CHIESA TRA PRE-COMPREENSIONI CULTURALI E BISOGNO DI RISPOSTE ALLE LORO DOMANDE DI SENSO

di Barbara Pandolfi*

Giovani e chiesa: un binomio certamente complesso da esaminare, soprattutto per la varietà di approcci, di variabili, di sensibilità...per la complessità del tema. Pensare di farlo nelle poche righe di un articolo potrebbe davvero sembrare assurdo, se non presuntuoso!

Eppure un insegnante di religione non può non interrogarsi su questo tema, provando, quasi a tentoni, a porsi degli interrogativi o, forse, semplicemente, cercando di cogliere alcune indicazioni che giungono, sebbene in modo frammentario, a lui dai suoi studenti, cioè dai giovani stessi.

Un campione non significativo per un'indagine sociologica, ma certamente interessante per tentare di dialogare con i giovani della chiesa e (come sogno) con la chiesa dei giovani.

Allora anche un piccolo articolo può essere punto di partenza per riflettere insieme e aprire un confronto, per cercare di cogliere il nuovo che emerge e di cui le nuove generazioni, comunque, sono portatrici.

La scuola è uno spazio di confronto; può essere lo spazio dove "fondare o rivedere" le proprie intuizioni ed esperienze, dove passare dal sentire e dalle impressioni superficiali, alle convinzioni approfondite culturalmente e affrontate criticamente, nel dialogo e nello studio.

Tuttavia, se in un recente passato è stata sicuramente fondamentale la ricerca storico-critica, come pure il confronto sul percorso dei secoli, oggi emerge molto di più, nei giovani, l'esigenza di un approccio esistenziale-relazionale, che parta dall'esperienza, la

quale incontra e si scontra con l'esperienza dell'altro, molto prima e più profondamente rispetto a ciò che può emergere dai dati storici, dal cammino della chiesa e dal succedersi degli eventi...che rimangono dietro, in ombra, senza toccare significativamente o primariamente la vita.



Generalmente un giovane porta con sé la propria esperienza bella o brutta, significativa o deludente, nostalgica, critica o anche in sfida e, nello stesso tempo, incontra e si confronta con l'esperienza concreta dell'altro.

Ci sono, è vero, ancora pregiudizi e pre-comprensioni, frutto, spesso, di luoghi comuni difficili da analizzare e da superare, e comunque non tali da portare a un immediato rifiuto. Rimane, perciò, sempre aperto lo spazio del confronto, nella ricerca di risposte alle domande di senso, o forse meglio a quelle inquietudini del cuore, al senso di non appagamento, di "tristezza" che i giovani, talvolta, svelano come i discepoli sul cammino di Emmaus. I giovani, proprio i due di Emmaus, si allontanano dalla chiesa (riunita, in Luca, a Gerusalemme), ma come loro

conservano una nostalgia, vivono delusioni e amarezze e...sono in cammino, anche senza una meta chiara. In fondo dove è Emmaus? Cosa c'è lì, chi li aspetta?

C'è bisogno di individuare punti di riferimento o, meglio, di incontrare figure testimoniali, persone, e perché no, soprattutto, forse, adulti significativi, o, per riprendere l'immagine di Emmaus, chi ascolta, cammina insieme, dona fiducia sebbene non risparmi la correzione, per scaldare il cuore.

Il contesto culturale e sociale nel quale viviamo offre spazi e opportunità, forse non ancora del tutto valorizzate o esplorate, ma presenta anche dei rischi, come la tentazione di trovare una propria identità "contro" e non "con" gli altri, un dibattito etico troppo spesso condotto per stereotipi, nella fretta di una notizia, contrapposto, banalmente, alla "modernità"; e ancora il rischio di appartenenze deboli... la fatica di approfondire i dati, di trovare spazi e tempi per riflettere nei ritmi accelerati della società moderna... il vedere la chiesa solo come una realtà sociologica e storica, dimenticando che essa è, insieme, "mistero", che nasce e rimanda a un Oltre, difficilmente racchiudibile nelle nostre categorie...

Così anche l'onda emotiva, l'immediato entusiasmo, che spesso travolge e prende il giovane, può rimanere occasionale, può non radicarsi, non passare da entusiasmo a convinzione e, alla fine, portare a ulteriori delusioni, piuttosto che a risposte vere, di senso per la propria vita, capaci di incidere oltre i modelli attuali.

Barbara Pandolfi



Una Unità di apprendimento per le seconde classi della Secondaria di primo grado

LA CHIESA TRA TEOLOGIA ED ARCHITETTURA

Una modalità nuova per spiegare la liturgia e la teologia della Chiesa può essere quella di prendere spunto dalla pianta di due diverse edifici: una chiesa medioevale ed una contemporanea

*di Giovanni Palmese**

Questa Unità di apprendimento, rivolta ad una classe seconda della secondaria di primo grado, vuole dare rilievo al linguaggio simbolico delle chiese presenti tra noi, nei luoghi dove viviamo la nostra normale vita per scoprirne il loro linguaggio teologico e il cammino della riflessione cristiana, che non è mai statico. La presenza della chiesa parrocchiale nei luoghi dove gli studenti vivono, quartiere di città o piccola cittadina o frazione che sia, rappresenta uno spazio a cui sono abituati e al quale prestano poca attenzione. Certo questa "casa tra le case" o "presso le case", significato etimologico della parola parrocchia, ci richiama un mondo di simboli che utilizzano diversi linguaggi e che sarebbe interessante sottolineare.

Innanzitutto si tratta di una casa diversa dalle nostre. Nella forma esterna appare spesso la croce, principale simbolo della cristianità, e sempre un campanile che serve a convocare tutte le persone che, uscendo dalle proprie singole abitazioni, non formano una pluralità o una somma di individui ma una comunità, una assemblea, costituiscono cioè una nuova realtà unitaria. Persino il suono delle campane aveva un proprio linguaggio tant'è che, raccontano i nonni, dalle campagne i diversi rintocchi davano il tempo del lavoro, avvisavano dei pericoli, davano notizia di chi, giovane o vecchio, uomo o donna, era mancato ai propri cari.

Poi, quando entriamo in chiesa, abbiamo davanti a noi uno spazio particolare, un ambito all'interno del quale ogni persona è consapevole che ci si muove e si parla in modo diverso dagli altri spazi: noi, che siamo abituati al silenzio sempre rotto o parziale, qui diventiamo tutti più rispettosi; la posizione del corpo comu-

nica e da sola parla tant'è che la genuflessione, l'inchino o l'essere inginocchiati indicano il saluto o un atteggiamento di preghiera e di dialogo con l'Altro, elementi, questi, espliciti per chiunque.

Entrando nel tempio, quindi, si entra nel mistero della creazione e della salvezza.

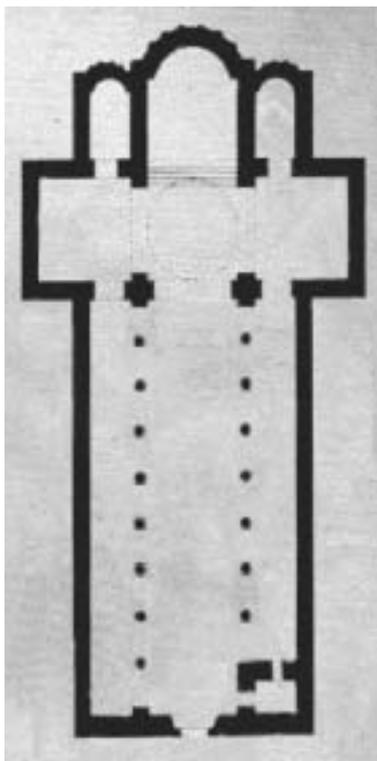
Ancora: ci troviamo in uno spazio pensato per particolari azioni che fanno riferimento alla vita sacramentale e proprio per questo sono sempre

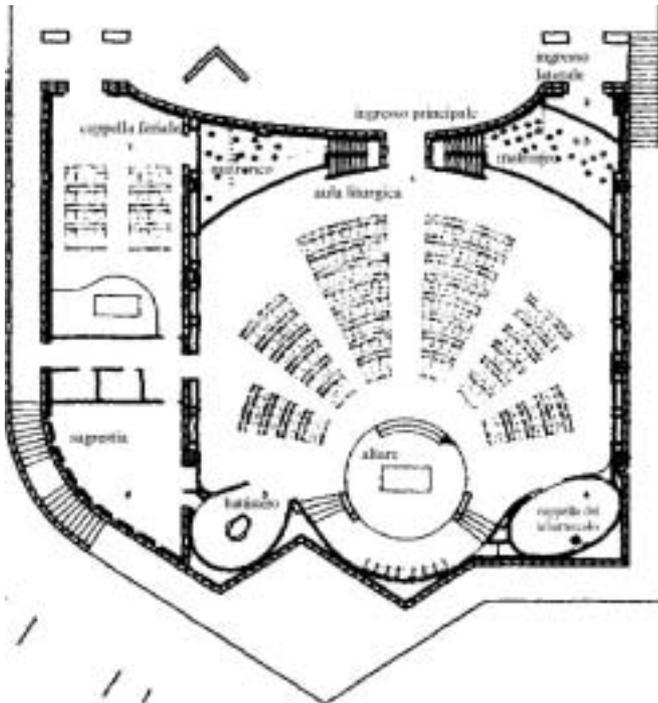
presenti gli "strumenti" necessari per svolgere tali azioni. Così all'interno delle chiese troviamo sempre l'altare, l'ambone e la cattedra con i corrispondenti banchi, il battistero, il confessionale, il tabernacolo e tutti questi sono in funzione delle azioni che le persone che costituiscono l'assemblea vivono quando si riuniscono.

Una modalità nuova per spiegare la liturgia e la teologia della Chiesa può essere quella di prendere spunto dalla pianta di due diverse edifici: una chiesa medioevale ed una contemporanea. Ponendo l'attenzione su come sono stati inseriti gli "strumenti" necessari alla liturgia e alla vita sacramentale e guardando a come lo spazio è stato pensato in modo diverso, si può intuire che il cambiamento non è tanto legato da una semplice evoluzione o differenza architettonica, ma persino intuitivamente gli stessi alunni percepiscono un nuovo modo di concepire

la comunità che non è solo una struttura organizzata, ma è una famiglia riunita attorno ad un anziano (in greco presbitero) che aiuta e guida coloro che a lui si affidano.

Se infatti guardiamo la pianta medioevale, risulta essere a forma di croce latina all'interno della quale si individuano due spazi ben distinti, e cioè il presbitero, spesso sopraelevato, e le navate, spazi che sono utiliz-





zati da persone che svolgono servizi diversi; la posizione dei banchi rivolti verso l'ambone e la cattedra sottolineano l'attenzione di ascolto e di autorità che viene riconosciuta a chi svolge il compito di pastore; la centralità dell'altare mostra quanto tutta l'assemblea sia riunita per celebrare la liturgia eucaristica e quanto la mensa sia il fulcro della presenza di tutti.

La pianta della chiesa contemporanea invece sottolinea molto meno una distinzione di servizio ed una struttura gerarchica, ma rende visibile quanto l'assemblea si riunisca attorno ad un proprio fratello maggiore,

ad una autorità che raccoglie attorno a sé la propria famiglia e che, ponendosi al servizio di tutti, utilizza ambone, cattedra e altare come strumenti di una vita familiare che fa crescere l'intera comunità attorno alla mensa.

Le differenze tra i due edifici non sono legate solo ai tempi diversi di realizzazione, ma esprimono due modi di spiegare e di vivere la comunità ecclesiale e di sottolineare due aspetti complementari della chiesa: da una parte una certa struttura costituita da compiti e servizi distinti e in un certo senso gerarchici e con una distinzione tra ministeri, tra gradi dell'ordine, tra diversi compiti affidati alle persone (catechisti, cantori, ministranti...), dall'altra la sottolineatura di una comunità popolo che cammina con il proprio pastore, una famiglia che, riunita attorno alla mensa eucaristica, domenicale o feriale che sia, condivide la propria vita di fede. Questi due modi diversi di rappresentare la chiesa sono già presenti anche nel testo biblico.

Il primo, infatti, ha come immagine quella del corpo presente nella lettera di Paolo ai Corinti, dove si sottolinea che c'è un capo che è il Cristo e che costituisce la testa ma anche la massima autorità alla quale corrisponde quella del clero, e ci sono le membra, distinte e diverse, e ciascuno di esse deve svolgere fino in fondo la propria funzione in modo che tutto il corpo funzioni.

La seconda trae la sua origine proprio dall'immagine della famiglia di Dio, dalle parole stesse di Gesù che parla del regno di Dio facendo continuamente riferimento al Padre, al rapporto di figliolanza e di fratellanza tra tutti gli uomini, a quella concezione del sacerdozio universale che conferisce a tutto il popolo dei battezzati la capacità di avere e distribuire le cose sante.

Giovanni Palmese

continua da pag. 7

mino di coppia può essere diverso da quello di un'altra; una coppia può fare un cammino che va dal terzo al primo livello, mentre un'altra può farlo dal primo al terzo.

Ciò che più conta, quando si parla di sessualità umana, è che si eviti di ridurla ad uno dei suoi livelli; o si rispetta la struttura totale della persona e, di conseguenza, la sessualità trova la sua vera ed autentica spiegazione e il suo vero significato, oppure non si rispetta la visione totale e integrale dell'uomo e allora la sessualità sarà concepita in maniera riduttiva ed erronea.

Si comprende, a questo punto, come sia necessaria una relazione tra la ses-

sualità umana e il discorso etico e, altresì, come sia un pregiudizio il pensare che l'etica cristiana e la Chiesa, quando propongono una riflessione alla coscienza dei credenti in tema di sessualità, lo facciano per imporre delle norme; al contrario, si tratta di un servizio che tende ad esercitare solo il ruolo di voce educativa nella prospettiva di una educazione autentica all'amore.

La sessualità, infatti, implica un incontro tra un uomo e una donna, per cui sorge subito spontanea la domanda: l'incontro uomo/donna, la loro comunicazione che diventa amore, il loro rapporto interpersonale rientrano

nelle categorie del bene e del male?

La risposta è senz'altro affermativa e porta alla enucleazione di un principio: il rapporto eterosessuale è necessariamente etico, nel senso che esige oggettivamente di essere vissuto nella verità, senza inganno e manipolazione dell'altro; se così non fosse, il rapporto eterosessuale sarebbe non autentico perché parole e gesti al centro del rapporto stesso diventerebbero finzione, parola-menzogna e sarebbero mossi non dall'amore ma dall'interesse, dall'egoismo e dall'istinto. E quando il rapporto sessuale è inficiato dalla menzogna, l'amore, se c'è, è destinato a morire.

Domenico Pisana



PERCHE' I GIOVANI SONO VIOLENTI?/1

L'adolescente come nuovo Narciso deve distruggere ogni legame per avviare il processo della creazione del sé. Quando ciò avviene senza l'autocontrollo, senza limiti sociali e senza una sana simbolizzazione, produce violenza.

*di Enrico Vaglieri**

“Che fare?”. È la domanda che si pongono educatori, insegnanti e genitori: “Cosa fare di fronte ai disagi e alle intemperanze dei giovani, come aiutarli a diventare adulti responsabili? Come mantenere autorevolezza senza perdere la relazione?”. Domande antiche che, nel contesto di oggi, diventano sfide coraggiose.

Cercheremo risposte con due articoli. Il primo dedicato a una chiave di lettura dell'aggressività adolescenziale e il secondo a definire i compiti degli educatori di fronte ai “nuovi giovani”.

Generalizzare è ingiusto, perché non esistono “gli adolescenti”, ma molti milioni di ragazzi diversi tra loro, che fanno volontariato, suonano, lavorano, esprimono disagi: un gruppo molto eterogeneo. Tuttavia è possibile usare chiavi di lettura per avvicinarli e capirli. La psicologia evolutiva ne ha date molte sui bisogni e compiti di crescita degli adolescenti e anche la sociologia, per quanto riguarda i condizionamenti culturali. Ma le generazioni si susseguono in accelerazione e la domanda sul senso dell'agire adolescenziale rimane aperta, anche per il tam-tam dei mezzi di comunicazione che rinnovano filoni inesauribili come il vandalismo, le violenze di gruppo, il bullismo.

L'aggressività esiste a ogni età. C'è quella dell'infanzia che tutti cerchiamo di contenere, e quella adulta che si rivela in mille modi, dagli ambiti



internazionali (guerre, speculazioni, lobby) a quelli locali (ronde xenofobe, campanilismi, ecc.): quanti esempi a disposizione. C'è anche una aggressività senile spesso di tipo nostalgico depressiva.

Ma l'aggressività non è solo negativa, distruttiva. Di base è un istinto, attivato dalla paura, è una componente inconscia che aiuta a soddisfare i bisogni e dunque a sopravvivere. Chi ha poco aggressività non va lontano, non supera gli ostacoli e non coltiva l'assertività.

La civiltà ha sviluppato l'autocontrollo e i limiti sociali per incanalare l'aggressività, attraverso l'allenamento comportamentale che favorisce l'adattamento. È come se esistesse un contenitore (fisicamente la pancia e il tronco) in cui ribolle l'aggressività, alimentata dalle emozioni e dai nostri pensieri: tutto dipende da quanta ne lasciamo uscire ed espri-

miamo e dal modo che scegliamo per farlo, in base alle valutazioni che emettiamo.

LE COMPETENZE EMOTIVE

Dove c'è poca competenza emotiva (riconoscere le emozioni, esprimerle, gestirle e usarne l'energia) si possono scatenare più facilmente forme distruttive di aggressività agita, come i raptus, gli omicidi, gli stupri, che hanno in comune la incapacità di fare empatia.

Quante risorse dedica la scuola per migliorare le competenze emotive dei ragazzi? E gli adulti nella scuola, dai docenti ai genitori, sono veramente allenatori emotivi?

Il fatto più grave è che la società e totalmente cambiata: dalla famiglia normativa si è passati alla famiglia affettiva, sono caduti tutti i riferimenti ideali e abbiamo attraversato una forte stagione di permissivismo.

Oggi ciascun adulto pensa che il benessere sia un diritto fondamentale.

Alle difficoltà degli educatori di comunicare con i giovani, di essere presenti con loro, di dire di no, di produrre modelli positivi, di assumere ruoli di guida e di riferimento forti, *corrispondono* le difficoltà dei giovani di frenare gli impulsi, di negoziare conflitti, di esprimere in maniera chiara un contrasto, di sentirsi responsabili delle proprie azioni, di riflettere sulle conseguenze dei propri atti (A. Costantini).

Uno spaventoso analfabetismo rispetto alle ABILITÀ SOCIALI che permette facilmente di prevedere molti problemi e in crescita nei prossimi decenni.

E' facile tenere un discorso sulle responsabilità del mondo adulto: la capacità di autocontrollo dell'adolescente è commisurata a quanto e in che maniera gli adulti di riferimento, fin dall'infanzia, hanno saputo insegnargli a gestire l'emotività, a tollerare le frustrazioni, a posticipare le gratificazioni, a frenare l'aggressività, a sanzionare i comportamenti trasgressivi.

EDIPO HA LASCIATO IL POSTO A NARCISO

Ma si può andare oltre questa lettura ormai banale. E' ciò che fa in questi mesi Pietropolli Charmet quando parla di superamento del mito di Edipo da parte della psiche adolescente e ingresso nel mito di Narciso. E' tramontato il modello educativo fondato sulla colpa e sulla paura del castigo, dove l'adolescente doveva decidere se sottomettersi alla legge del padre o se tentare di affermare la legittimità della propria natura profonda e affrontare la crudeltà dei sentimenti di colpa, arrivando alle stagioni della contestazione oppure all'opposto della sofferenza nevrotica o della clandestinità intervallata da castighi minacciati, fino alla fuoriuscita dalla casa del padre per ottenere il potere che gli era stato negato.

Ma con la crisi dell'autorità del padre, l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, la famiglia mononucleare, nascita di pochi bambini perciò divenuti preziosi, e tante altre cose accadute in pochi decenni dagli anni 80, dalla crisi del sacro alla globalizzazione, ha preso piede la cultura del narcisismo e "agli adolescenti non è parso vere di diventarne i più devoti interpreti. Narciso adolescente è un personaggio saturo di futuro: conviene cercare di capirne le strategie e i progetti poiché il futuro della nostra società e nelle mani di Narciso".

Per quel che riguarda l'aggressività, Narciso non ha alcun problema con il passato, piuttosto ha difficoltà a crescere, ad abbandonare l'infanzia privilegiata e proprio questo è il motivo per cui si sente costretto a usare la violenza.

Deve sradicare dalle menti dei genitori l'immagine del figlio meraviglioso alla quale sono avvinghiati e che egli

sente essere uno dei tanti fattori di rischio. Ecco la distruzione (di carattere molto più crudele di quella di Edipo) del vincolo con i genitori, in particolare della relazione con la madre, distruzione delle tradizioni familiari, distruzione della dipendenza amorosa da chiunque altro, dell'importanza delle persone intorno a lui, delle funzioni evolutive del gruppo negando l'importanza della crescita e istigando il gruppo ad adottare comportamenti distruttivi degli emblemi adulti mediante atti vandalici e sfide trasgressive. Narciso è capace di andare a scuola senza indossare il ruolo mortificante di studente, distruggendo così l'edificio simbolico della scuola e rendendola risibile.



Questa è la chiave per capire l'aggressività dell'adolescente *fragile e spavaldo* che usa lo strumento della distruzione, prevalentemente in uno scenario intrapsichico, per aprire le porte al processo creativo, ma rischia di rimanere catturato dal piacere che ricava dal vandalismo della cultura, del linguaggio e della produzione simbolica (che è poi il compito fondamentale della mente adolescente). Oppure rimane catturato dalla noia perché vive e pensa *come sempre*, cioè non da adolescente, ma da bambino vecchio.

Se questo è il ritratto dell'adolescente, che fare per restare in relazione con lui senza essere coinvolti nelle sue strategie distruttive? Nella prossima puntata offriremo risposte ponderate./Continua

Enrico Vaglieri

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048; Cell. 3382612199
snadir.ag@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222
snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3
83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via S. Ferrari, 11/A - 40137 BOLOGNA (BO)
Tel./Fax 051 342013 - Cell. 3482580464
snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 853086 - Fax 070 8474289
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 0935931 - Fax 0950935932
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968 749918 - 0968 356490
Fax 0968 749918 - Cell. 348 0618927

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

MESSINA

Via Massimiliano Regis, 15 - 98057 MILAZZO (ME)
Tel./Fax 090 9240124 - snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Torquato Taramelli, 59 - 20124 MILANO (MI)
Tel. 02 66823843 - Fax 02 60737114.
Cell. 333 1382273 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494; Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - snadir.na@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477; Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557; Cell. 389/2761250 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 3924412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462; Cell. 3472501504
snadir.tp@snadir.it

VERONA

Cell. 3335657671

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025; Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

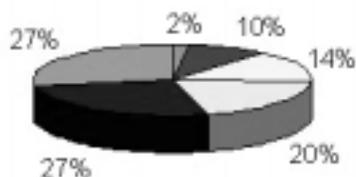
Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli **iscritti** allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle **polizze assicurative infortuni e responsabilità civile**. Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

Crescita dello SNADIR



■ 30/06/1994 - 30/06/1997	■ 30/06/1997 - 30/06/2000
□ 30/06/2000 - 30/06/2002	□ 30/06/2002 - 30/06/2004
■ 30/06/2004 - 30/06/2006	■ 30/06/2006 - 30/06/2007

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48

Fax 0932 45.53.28

ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.